

Fonti pulite I tagli retroattivi entrano in vigore: il fotovoltaico italiano rischia grosso

Rinnovabili Dopo il picco arriva la frenata. Dall'Europa

Tirano Cina e America. Meno vincolanti gli impegni presi dalla Ue

DI ELENA COMELLI

Le fonti pulite continuano a correre in tutto il mondo, ma da noi la politica tira il freno e l'Italia perde terreno. Mentre le installazioni globali di fotovoltaico quest'anno cresceranno almeno di un altro 20%, trainate soprattutto da Cina e Usa, il mercato italiano, come ci si aspettava dopo la fine degli incentivi, si dimezza: la nuova potenza installata nel 2014 si fermerà a 800 megawatt — stando alle ultime previsioni di Ihs — contro i 1.700 megawatt dell'anno scorso.

Tagli

Ma non è solo la fine degli incentivi che fa scappare dall'Italia gli investitori nell'energia pulita. È il taglio retroattivo imposto dal provvedimento «spalma-incentivi» agli impianti superiori ai 200 kilowatt, di cui sono appena usciti i regolamenti attuativi, che ha fatto insorgere gli investitori esteri — da Terra Firma fino a Suntech e Riverstone — finiti sui giornali di

Con lo «spalma incentivi» 500-700 milioni in meno sulle bollette

mezzo mondo per denunciare l'impossibilità di lavorare nel Paese, a causa dell'incertezza del diritto. Ora i produttori hanno un mese di tempo per scegliere le modalità del taglio, da cui il governo spera di ricavare 500-700 milioni l'anno. Una cifra che dovrebbe andare a ridurre il peso sulle bollette degli incentivi alle rinnovabili, ormai arrivato a 11 miliardi.

«Se il governo spera di calmierare in questo modo la bolletta delle pmi, si sbaglia: per sgravarle basterebbe trasferire ai consumatori i vantaggi economici dovuti alla diminuzione, innescata dalle rinnovabili, del prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso, che invece si perdono per strada», commenta Agostino Re Rebaudengo, presidente di AssoRinnovabili, che ha già fatto ricorso al Tar per sostenere l'incostituzionalità dello spalma-incentivi. «Il rischio ora è distruggere uno dei pochi settori in crescita dell'economia, con una serie di fallimenti a catena proprio di quelle piccole imprese che il governo voleva difendere. Solo nell'ultimo anno, ai produttori da fonti rinnovabili sono stati addossati maggiori oneri per un miliardo e adesso sta per entrare in vigore un taglio retroattivo degli incentivi da 350 milioni all'anno: non c'è da stupirsi se gli investitori scappano e il mercato fotovoltaico si dimezza — rileva Re Rebaudengo —. Prima delle elezioni, il premier aveva fatto stampare migliaia di manifesti con la promessa "Se vince Renzi, energie rinnovabili so-

pra il 50%", ma se va avanti così non ci arriveremo mai».

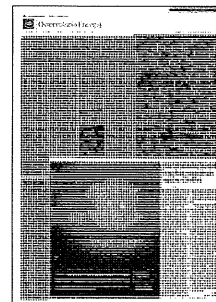
Il governo italiano è in buona compagnia. Tra i grandi del fotovoltaico ora in fase discendente c'è anche la Germania: quest'anno il mercato si fermerà a 2,1 gigawatt, rispetto ai 3,3 gigawatt di un anno fa. E le prospettive, in Europa, non sono allettanti. L'accordo raggiunto nei giorni scorsi dal Consiglio europeo sugli obiettivi del nuovo pacchetto energia per il 2030, che saranno presentati alla conferenza Onu sul clima di Parigi a fine 2015, si limita a confermare gli obiettivi sul taglio delle emissioni di gas serra del 40% rispetto ai livelli del 1990 e sulle rinnovabili, che dovranno arrivare al 27% dei consumi finali di energia, mentre lima al ribasso il target sull'efficienza energetica: dal 30% al 27%.

Ma l'unico obiettivo vincolante è quello sulla CO2, mentre i target su rinnovabili ed efficienza valgono solo a livello comunitario e non saranno tradotti in obiettivi nazionali.

Più occupati

La scelta di non adottare obiettivi vincolanti, voluta fortemente dal governo polacco, rende la futura politica europea sul clima molto più blanda di quella attuale, che indica invece con precisione i target nazionali e prevede sanzioni per chi non li raggiunge. «La stessa Commissione ha stimato che con un obiettivo per le rinnovabili al

Un danno per l'immagine del Paese e i posti di lavoro



30% si potrebbero avere al 2030 fino a 1,3 milioni posti di lavoro in Europa, mentre con un obiettivo limitato al 27% se ne avranno solo 700 mila — fa notare Re Rebau-dengo —. Perché rinunciare a 600 mila occupati? Senza trascurare l'aspetto strategico delle rinnovabili in termini di sicurezza delle forniture, fattore particolarmente rilevante dopo i recenti sviluppi geopolitici, sia a est che a sud dell'Europa».

In pratica, confermando i due target principali, il Consiglio europeo si è limitato a prendere atto della transizione energetica in corso, senza prevedere investimenti aggiuntivi rispetto al trend già in atto. In base a uno studio realizzato dalla società di analisi Ecofys anche in uno scenario *business as usual* le fonti pulite raggiungerebbero senza sforzo il 27% sui consumi europei al 2030, quota che in Italia è stata ormai superata, con le fonti verdi che coprono già il 40% del fabbisogno.

 elencomelli
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

